

Ho sempre solo sognato la libertà.



Intervista a **Jami Attenberg** Elvira Grassi | Oblique Studio | giugno 2016

Jami Attenberg è un'autrice di razza. Americana, classe 1971, si divide tra Brooklyn e New Orleans ma è cresciuta a Buffalo Grove, un sobborgo di Chicago dove è ambientato il suo primo romanzo tradotto in Italia, *I Middlestein*, pubblicato da Giuntina. C'è una famiglia al centro della storia, ma soprattutto c'è una donna, Edie, che invade la vita del marito, la vita dei due figli e dei due nipoti, la vita della nuora e di chiunque si imbatte in lei, e lo fa con tutta la sua personalità, le sue debolezze e il suo corpo ingombrante, perché Edie è infinitamente grassa e pesante e non ha alcuna intenzione di smettere di mangiare dal

momento che per lei il cibo è godimento, qualunque tipo di cibo, da quello spazzatura del McDonald's alle pietanze cinesi preparate con amore da Kenneth – memorabili le scene ambientate nel fast food e nell'Unicorno d'oro –, fino a che non si ammala di diabete, arriva a pesare più di centocinquanta chili e poi muore. Uno dei più grandi estimatori di Jami Attenberg è anche uno dei più grandi autori americani contemporanei, Jonathan Franzen. Quando ho letto *I Middlestein*, ho pensato che in un certo senso *Le correzioni* potesse esserle stato di ispirazione. I suoi personaggi non fanno altro che cercare soluzioni per le proprie



imperfezioni e per quelle delle persone amate, si affannano per trovare il modo di correggersi a vicenda. A un certo punto Jami scrive, adottando la voce di Emily, la nipote di Edie, a proposito della calvizie incipiente di Benny: «Ecco un'altra cosa che stava accadendo a qualcuno che lei conosceva e amava. Ecco un'altra cosa sbagliata in questo mondo. Aggiungila all'elenco delle Cose che fanno schifo». Inizio l'intervista così, chiedendo a Jami se Franzen è stato un suo modello.

«*Le correzioni* è stato senz'altro una fonte di ispirazione per me, era una delle letture che facevo mentre scrivevo *I Middlestein*. Oltre a essere uno scrittore strepitoso e divertente, Franzen è un maestro dell'architettura. E anche se il mio

Edie arrivava e conquistava, facendo piazza pulita di ogni singolo pezzetto di cibo. Era un trionfo? C'era un senso di colpa?

romanzo ha una struttura molto diversa, ho imparato tantissimo dalle *Correzioni*. Mi ha aiutata a costruire la mia storia in un modo più consapevole».

La principale qualità di Jami è la sospensione del giudizio. Abile a immedesimarsi nei suoi personaggi, non giudica nessuno, nessuna situazione, neanche il comportamento meno nobile, come potrebbe

sembrare il gesto che compie Richard lasciando la moglie perché «è ingrassata, è diventata così grassa che non riuscivo più ad amarla come prima»; non ci sono persone solo buone o solo cattive nelle sue storie, ognuno merita comprensione. Le chiedo qual è della famiglia Middlestein il personaggio che preferisce, e le confido che il mio è Rachelle, salutista sensibile e complicata e solo all'apparenza molto rigida.

«Tendo a riempire i miei personaggi di problemi in modo da renderli più interessanti, e su questi problemi lavoro fino alla fine del libro. Trovo un modo per amare tutti i miei personaggi, anche se solo un po'. Non c'è il male nudo e crudo nei miei libri, non è di questo che voglio parlare. Cerco di esplorare tutte le sfaccettature di una persona. All'inizio, quindi, ci sono tante cose di loro che non mi piacciono, ma poi adotto un approccio molto compassionevole, gli do il beneficio del dubbio e faccio scricchiolare i loro meccanismi, i loro codici. Forse il personaggio che amo di più dei *Middlestein* è Edie perché ho passato la maggior parte del tempo con lei, dentro il suo mondo, a cercare di comprenderla. Subito dopo viene Richard, quanto mi faceva ridere. Ma anche Rachelle è fantastica. Sono contenta che ti sia piaciuta lei. Ha avuto un trattamento speciale».

Edie non è solo una donna obesa, è anche un avvocato brillante e soprattutto una persona perbene, che si prodiga per gli altri, un personaggio pieno di umanità al pari

dell'altra grande figura a cui Jami ha dato vita: Mazie Phillips, la santa Mazie del titolo del libro recentemente uscito sempre per Giuntina. Le chiedo come mai è così attratta dalla magnanimità delle persone, e se c'è qualcosa di lei in queste due donne.

«Mi piacerebbe essere altruista come loro! Credo che una delle ragioni per cui ho scritto di Mazie è stata quella di poter passare del tempo nella testa di qualcuno dotato di un animo così caritatevole, e in questo modo imparare a essere una persona migliore. Aspiro sempre a migliorarmi, ma ho la sensazione che non ci riuscirò mai. Scriviamo di cose che vogliamo vedere, e a volte di quello che vogliamo essere».

Ma Mazie, al contrario di Edie, non è un personaggio inventato. Nel dicembre 1940 il *New Yorker* ha parlato di lei, nel ritratto di Joseph Mitchell: bigliettaia del Venice Theater nel Lower East Side di Manhattan, donna sensuale e eccentrica, generosissima con i senzatetto, gli alcolizzati, i tossici negli anni della Grande Depressione e del Proibizionismo, conosciuta come «la Regina della Bowery». Chiedo a Jami dove l'ha scovata e da cosa è rimasta più colpita.

«Ho letto della vera Mazie nel meraviglioso saggio di Joseph Mitchell, *Up in the Old Hotel*, e mi sono subito sentita in sintonia con lei. Ho ammirato la sua impudenza e la sua originalità e ovviamente la sua immensa disponibilità verso il prossimo. Volevo saperne di più su di lei ma non ho trovato molto materiale, a parte qualche articolo di giornale. E così ho deciso di inventarmi la sua storia!».

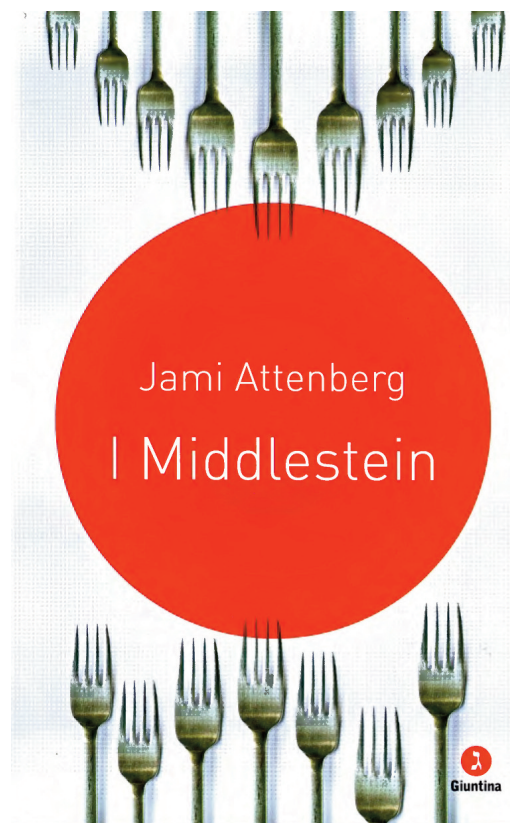
Mazie ama New York, ne conosce le strade a menadito, nonostante passi tutta la giornata nella sua gabbia di vetro del Venice Theater, in compagnia della fiaschetta, delle cartoline ricevute dall'amore della sua vita, il capitano, e dalla sorellina Jeanie, incantevole personaggio danzante, e della gente che fa la fila per distrarsi con un film. Nel diario scrive: «Ho sempre solo sognato la libertà. Il mio amore sono le strade di questa città». Chiedo a Jami se, oltre a raccontare della vita di questa donna così affamata di esperienze («a renderti esperto della vita è la vita»), voleva scrivere un inno alla libertà, a New York.

«Non era nelle mie intenzioni scrivere una lettera d'amore a New York ma poi, mentre cercavo di capire

la personalità di Mazie – e il motivo per cui aveva passato tutta la sua vita a New York –, è venuto a galla un forte amore per questa città».

I Middlestein si compone di capitoli scanditi dal peso di Edie a vari stadi della sua vita e da un riuscito andirivieni temporale, mentre *Santa Mazie* è un patchwork di estratti del diario privato di Mazie, che inizia a scrivere a dieci anni, della «autobiografia inedita di Mazie Phillips-Gordon» e di interviste a vari personaggi che l'hanno conosciuta o hanno gravitato intorno a lei (diario, autobiografia e personaggi di contorno sapientemente inventati). Le chiedo quanto lavoro c'è in generale nella costruzione delle sue storie.

«In realtà la struttura dei miei libri si crea da sola, a mano a mano che scrivo. Le mie storie sono sempre guidate dai personaggi. All'inizio non ho la più pallida idea di come sarà la struttura, ma mi limito a buttare giù quello che i personaggi dicono nella mia testa». La nostra chiacchierata volge al termine e come ultima cosa mi faccio raccontare della sua routine di scrittura.



«In genere la mattina scrivo a mano e nel pomeriggio ricopio tutto al computer, editando e aggiungendo pezzi. Cerco di scrivere minimo mille parole al giorno. A volte vado a scrivere in un café, oppure lavoro alla mia scrivania o al tavolo della cucina. Non ho un posto

fisso quindi, mentre sono irremovibile sull'obiettivo della giornata, e cioè le mille parole. La mia prima stesura di solito è pronta in un arco di tempo che va dai tre ai sei mesi, se sono disciplinata e non ho troppe distrazioni».



Rosie non capisce cosa vuol dire amare le strade. Non vede le pietre del selciato luccicare alla luce della luna, sa solo chiedersi perché l'amministrazione non collochi un altro lampione. Non vede le prostitute che cercano di dire paroline dolci ai clienti, che si guadagnano ogni monetina che ricevono, lavorando duramente come tutti noi. Vede solo il male. Non vede le suore e i cinesi e i marinai e i baristi – tutto il mondo pieno di persone tanto diverse. Vede un taxi passare a tutta velocità e pensa: perché tanta fretta? E io penso: dove sarà la festa? Questo vorrei dirle! C'è una festa.

